



Una scena a Sun Valley del film "L'ho incontrato a Parigi", con Claudette Colbert, Melvyn Douglas e Robert Young

LA NEVE

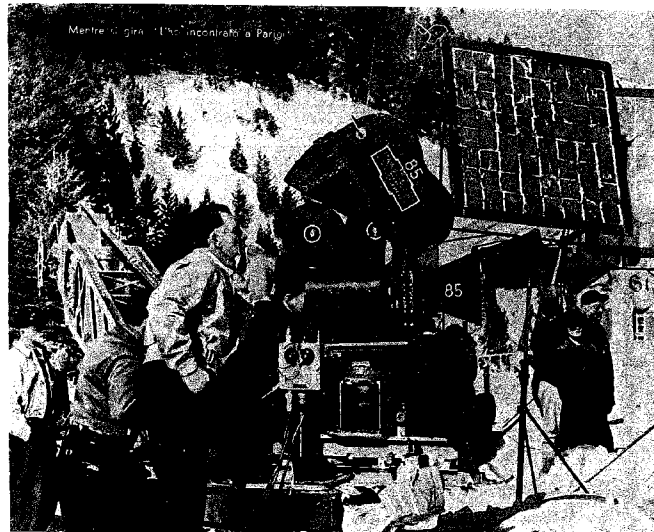
A TEMPERATURA ESTIVA



Nonostante l'alta temperatura estiva, si è trovato il modo di girare nello studio alcune scene invernali con neve artificiale per il film "One in a Million" della 20th Century Fox. Protagonista la compionessa di pattinaggio Sonja Henie

PELLICCE e mantelli si sono ormai ritirati nei loro armadi. Ma un vero fanatico del cinema non deve badare alle stagioni. Anche la popolazione semi-tropicale della California, che è press'a poco sotto la stessa latitudine degli Italiani del Sud, gode ormai del sole primaverile. Là, il termometro è salito fino a 90 gradi - gradi Fahrenheit, però, che corrispondono a circa 32 gradi di Celsius. Eppure, se il cartellone prevede la realizzazione di un film con Sonja Henie, Hollywood si deve coprire di ghiaccio e di neve. Giacché una campionessa mondiale di pattinaggio non può dimostrare la sua abilità se manca lo specchio del ghiaccio su cui ballare. Ecco perché i soggetti della 20th Century Fox hanno dovuto sfogarsi in fantasie invernali, e i tecnici costruire un campo di pattinaggio artificiale entro le mura del teatro di posa.

Si può pattinare soltanto sul ghiaccio vero; perciò occorre speciali attrezzi di refrigerazione perché la temperatura fosse mantenuta sotto zero. Se si trattasse soltanto dell'occhio dello spettatore, il compito sarebbe più facile. Flocchi d'avena sostituiscono benissimo quelli della neve; ma il metodo più recente sarebbe quello di utilizzare le piume bianche di un uccello, che in America è chiamato 'pollo di Livorno'. Una volta caduta la 'neve', si spargono sul suolo gesso polverizzato e altre materie simili, e per il resto il compito di raffreddare l'atmosfera è affidato a Sonja Henie. Anche Franck Capra, nel suo ultimo film ORIZZONTE PERDUTO, non ha potuto fare a meno della neve, di una quantità di neve che doveva bastare per coprire delle montagne (costruite nello studio), un aeroplano caduto e



le spalle di Ronald Colman e dei suoi colleghi. Simultaneamente però troviamo al lavoro un'altra compagnia che non ha voluto affidarsi al gesso e al 'pollo di Livorno'. Il nuovo film di Claudette Colbert, L'HO INCONTRATO A PARIGI, sfortunatamente non si svolge tutto sui miti bordi della Senna, ma prevede anche un albergo invernale in Svizzera. Questo albergo è stato costruito nello Stato di Idaho a Sun Valley, e precisamente nei Rocky Mountains, luogo preferito dagli skiatori. Sun Valley vuol dire 'La valle del sole' e infatti la compagnia di Wesley Ruggles vi ha trovato 85 gradi Fahrenheit sopra zero, temperatura non indegna del mese d'agosto, che però durante la notte cadeva sensibilmente sotto zero. La naturalezza dell'ambiente è dunque ottenuta con sacrifici e inconvenienti che nei teatri di posa non si conoscono. Basta dire che durante le settimane del lavoro a Sun Valley, ben dodici volte il ghiaccio si sciolse in acqua e l'acqua si trasformò in ghiaccio - quel ghiaccio, si noti, sul quale, secondo il piano di lavorazione, dovevano piroettare ogni giorno cento 'figuranti d'atmosfera' ossia attori generici destinati a creare l'ambiente dello sport invernale. Né il freddo, la nebbia e le tempeste aiutavano a facilitare l'interpretazione di una gaia commedia cinematografica.

Eppure il regista Ruggles aveva bisogno di tutte le sue forze mentali per adattarsi alle speciali esigenze del posto. Volendo cinematografare la coppia dei protagonisti durante un giro intero intorno al campo di ghiaccio, doveva munire di pattini anche la macchina da presa e gli operai che la dovevano spingere durante la carrellata. Fu una carrellata elegantissima. Quando, fatta la presa, il regista gridava il 'Fermo!', lo strano veicolo slittava ancora per ben sette metri prima di arrestarsi. Il lavoro non si svolgeva soltanto intorno a quell'albergo 'svizzero', che, del resto, non offriva all'interno nessuna attrazione turistica ma serviva semplicemente per girare certe scene

d'interno. Le ambizioni andavano più in alto. Buona parte delle scene si facevano su di un monte che porta il significativo nome di Monte Dollaro. Alto circa 3000 metri, esso offriva particolari difficoltà di trasporto. Lasciando il suo albergo, Claudette Colbert si affidava ogni mattina ad una slitta trainata da cani per arrivare alla stazione della funicolare. Quest'ultima consisteva in un lungo cavo al quale, a distanza di ogni 25 metri, erano attaccate delle seggiole che in otto minuti si alzavano per ottocento metri. Esse trasportavano non soltanto gli attori truccati e altre 250 persone, ma anche le macchine per la registrazione dell'immagine e del suono. A mezzogiorno poi salivano grandi recipienti che contenevano una buona colazione.

L'altezza era tale da richiedere una maggiore pressione del sangue nell'organismo umano. Ma il dott. Kennedy, medico della truppa, doveva constatare che non tutti i partecipanti riuscivano ad adattarsi e che il persistere della normale pressione era la ragione principale dei malesseri di diverso genere.

Insomma, si può dire che hanno tribolato abbastanza per incontrare quel tale a Parigi! Speriamo che, abbandonato il freddo del Monte Dollaro, i bravi lavoratori trovino un'accoglienza calda la sera della prima visione. CIAK



Le tecnologie girate nello studio di Capra per il film "Orizzonte perduto"